

Solennità di Tutti i Santi

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Parrocchia Santa Maria Regina degli Apostoli alla Montagnola

Lunedì, 1° Novembre 2021

Carissime sorelle e fratelli tutti,
membri della Famiglia paolina,

alziamo oggi lo sguardo per contemplare la Chiesa celeste, la Chiesa oramai strappata dal fango della mondanità, la Chiesa dei martiri e dei confessori, delle vergini e dei pastori, di tanti semplici battezzati che con la loro santità nascosta hanno lasciato che lo Spirito Santo camminasse ancora tra noi. È lui infatti, lo Spirito, che viene effuso nei santi per trasfigurare da dentro i cuori di coloro che amano Gesù Maestro e Pastore. A ragione San Paolo ci invita dunque a non rattristare lo Spirito Santo e a stringere un nuovo patto con lui. Non ci viene chiesto di diventare migliori, o più competenti, ma solo – se così possiamo dire – di abbracciare la prima beatitudine: beati i poveri. Ecco l'unica condizione per accogliere una nuova Pentecoste. Già don Alberione scriveva che nella prima beatitudine è racchiuso l'incipit della santificazione della mente e quindi di un modo di vivere a misura del Vangelo.

In realtà oggi viviamo in un'epoca che ci sta rendendo poveri e fragili anche se non lo vogliamo: non c'è bisogno di nascondersi dietro ad un dito. Pochissime vocazioni, crisi dell'editoria, stanchezza diffusa, sovente accompagnata da mancanza di speranza e la pandemia. Senza contare la fatica di trovare tra di noi consacrati buoni e fedeli che accettino di portare la croce della responsabilità. Sembra quasi che la povertà più che una scelta sia una constatazione. Ma questa situazione non è la povertà evangelica. Anche se può aiutarci a rientrare in noi stessi e discernere cosa il Signore voglia dirci, come accadde al figliol prodigo ridotto a pascolare i porci.

La povertà offerta da Gesù come beatitudine è un orizzonte, una condizione favorevole, una sorta di “segreto di riuscita”. Don Alberione lo intuì meravigliosamente – come solo i santi sanno fare – insegnando che bisogna sempre iniziare dal presepe, dalla povertà di Betlemme.

Beati i poveri! Cosa significa? Ci viene incontro la prima lettura dell'Apocalisse in cui nella maestosa visione si contemplano i santi che prostrati cantano: "La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello". È una confessione, il riconoscimento di una verità celata sotto il ricamo della storia: solo Dio salva. La salvezza appartiene a Dio. Questa è la povertà evangelica carissimi: riconoscere che solo Dio salva, realizza, porta a compimento. Lui, e solo Lui, è colui che è che era e che viene. Il mondo degli orgogliosi e dei potenti al contrario esclama a gran voce: "Salva te stesso". Lo ha suggerito a Gesù sul Calvario e lo suggerisce a ciascuno di noi, ai nostri istituti, alle nostre comunità, alle nostre parrocchie: salvate voi stessi. Salvatevi per Dio ma senza Dio!!! Ecco l'inganno: vogliamo metterci al riparo per continuare a fare le cose di Dio, ma senza credere fino in fondo alla Provvidenza. Capiamo bene quindi chi sia il povero del Vangelo: un credente che spera solo nel Padre celeste, che ha smesso di salvarsi da solo, di arrabattarsi per cercare soluzioni di comodo tirando avanti alla meno peggio.

Ecco fratelli e sorelle, possiamo anche essere pochi, anziani, pieni di sfide che non ci sentiamo più all'altezza di affrontare; ma non smetteremo mai di essere persone di fede che si abbandonano nelle braccia di Dio.

Le tentazioni contro la povertà evangelica sono tante e note, ma alcune sono più insidiose di altre: il nemico si traveste da angelo di luce. Se mi permettete due in particolare ne vorrei sottolineare.

La prima: la perdita dello scopo. Nelle famiglie religiose ci può essere il rischio di confondere il mezzo con il fine. Lo scopo della mirabile famiglia paolina è la santità dei membri che si comunica attraverso tutti i mezzi agli uomini del nostro tempo. Il vostro compito è comunicare la santità che avete nel cuore. Don Alberione voleva che i suoi fossero non solo editori ma anche scrittori; non solo far conoscere la santità degli altri ma comunicare la propria. Questo è lo scopo: santificare e santificarsi tramite l'apostolato della comunicazione. Non sia mai che con la scusa del fare, delle opere, dell'apostolato dimentichiamo lo scopo primario: essere santi.

Seconda tentazione: la professionalizzazione eccessiva. Bisogna essere competenti, fedeli e anche intraprendenti nell'apostolato; ma non cadiamo nell'illusione di pensare che il problema della missione e dell'apostolato si risolva acquisendo competenze sempre nuove e all'avanguardia. Questa è una illusione. La vera professionalità del paolino e della paolina

risiede nel santificare la mentalità per giudicare la storia e il mondo alla luce della sapienza divina. E per acquisire questa mentalità bisogna stare sulla Parola nella preghiera quotidiana. “La preghiera sopra tutto, prima di tutto, anima di tutto” insegnava Alberione.

Carissimi, oggi la Chiesa celebra tutti i santi, noti e sconosciuti, e voi paolini vi accingete a ricordare il cinquantesimo anniversario della Pasqua celeste del Primo Maestro, avvenuta il 26 novembre del 1971. Che lui interceda per tutti noi, insieme alla Regina degli Apostoli, il dono della povertà evangelica, dell’abbandono in Dio e di un apostolato vibrante di santità.

Così sia.